

Fumata bianca per i negoziati sulla Brexit

I negoziati sulla Brexit hanno avuto un primo importante risultato con l'accordo tra Regno Unito e Unione Europea (UE) sulla Brexit che è stato concluso a Bruxelles, l'8 dicembre 2017, tra il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker e il primo ministro Theresa May.

Il Consiglio Europeo del 15 dicembre ha stabilito di passare alla fase due, ma è stato anche deciso che al termine del 29 marzo 2019 seguirà un periodo transitorio, probabilmente di due anni come richiesto dal Primo ministro May nel discorso a Firenze del 22 settembre 2017 ([vedi Area tematica Osservatorio Strategico numero 06/2017](#)).

Inoltre, a sorpresa l'8 gennaio 2018 il primo ministro May ha operato un nuovo rimpasto dei ministri di governo, successivo all'accordo di governo relativo alle elezioni di settembre.

Si rincorrono le notizie di richieste per un secondo referendum nel Regno Unito sulla Brexit, ma per il momento le uniche notizie credibili sono quelle che riguardano la forma di futura partnership tra Regno Unito e UE.

L'accordo concluso

I negoziati sono previsti dall'art. 51 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che però non fornisce dettagli sul loro svolgimento, per cui i negoziati sulla Brexit hanno valore di precedente per il processo di recesso dalla UE. All'inizio dei negoziati, era stata stabilita la scaletta delle trattative: prima un accordo sulla separazione, poi le trattative sulle future relazioni. I britannici avrebbero preferito negoziati in parallelo, ma l'Ue non ha fatto passi indietro e ha stabilito i tre capitoli su cui sarebbe stato necessario fare «progressi sufficienti» prima di passare alla fase due.

L'accordo dell'8 dicembre riguarda, quindi i seguenti tre punti:

1. i diritti dei cittadini europei che vivono nel Regno Unito e quelli dei cittadini britannici negli Stati Membri;
2. gli impegni finanziari del Regno Unito;
3. la questione del confine tra Irlanda del Nord, che fa parte del Regno Unito, e Repubblica d'Irlanda, Stato Membro UE.

I cittadini europei che si trovano nel Regno Unito e i britannici che sono nei 27 Stati Membri manterranno i diritti attuali. Le disposizioni si applicheranno non soltanto a chi si trasferirà entro il 29 marzo 2019, ma anche per tutto il periodo transitorio. Fino a quella data, dunque, potranno circolare liberamente. I cittadini europei nel Regno Unito saranno sottoposti a giurisdizione britannica, ma alle condizioni previste dal diritto Ue», quindi tenendo in considerazione le decisioni della Corte di Giustizia europea, che comunque resterà «l'ultimo arbitro». I diritti di residenza permanente verranno acquisiti soltanto dopo cinque anni, ma nel frattempo l'accordo proteggerà i diritti di questi cittadini, che saranno estesi ai loro coniugi, partner registrati, familiari, nonni, figli e nipoti, anche se non vivono nello stesso Stato, aprendo la possibilità a possibili ricongiungimenti.

Nell'accordo non c'è alcuna cifra relativa alla quota che il Regno Unito dovrebbe risarcire al bilancio comunitario, ma soltanto una metodologia per calcolarla. Il governo britannico si è però impegnato a rispettare tutti gli impegni finanziari presi sull'attuale bilancio pluriennale fino al 2020, quindi dopo la Brexit. A tal riguardo, il Primo Ministro May ha dichiarato ai Comuni ad inizio dicembre che il pagamento di una somma tra i 35 e 39 milioni di sterline (47 a 52 miliardi di euro) è subordinato alla conclusione di un accordo tra UE e Regno Unito.

Riguardo il confine irlandese, è stato garantito che non ci sarà una frontiera rigida tra Irlanda e Irlanda del Nord, nel pieno rispetto degli accordi del Venerdì Santo. A Irlanda del Nord e Irlanda dovrebbero applicarsi le stesse regole per quanto riguarda il mercato unico e l'unione doganale. Il governo britannico vuole evitare di far nascere una frontiera interna al Regno Unito, quindi andrà trovata un'ulteriore soluzione.

Il periodo transitorio dovrebbe durare due anni durante i quali i britannici non parteciperanno più ai Consigli e saranno fuori dal Parlamento Europeo, ma dovranno contribuire al bilancio.

I dettagli del processo di Brexit, del periodo transitorio e le linee generali della futura partnership che potrebbe prevedere una sorta di accordo commerciale di libero scambio, andranno definiti entro l'autunno del 2018. I rispettivi parlamenti dovranno infatti avere il tempo di ratificare l'accordo che diventerà definitivo a fine marzo 2019.

Il ministro per il commercio internazionale Liam Fox ha dichiarato, il 12 dicembre 2017, a margine di una riunione del WTO, che vorrebbe una partnership "virtualmente identica" per garantire la posizione attuale del Regno Unito nel mercato unico. Negli ambienti europei le dichiarazioni di Fox sono state minimizzate ad un "volere la botte piena e la moglie ubriaca". La soluzione migliore secondo il capo negoziatore europeo Barnier è un accordo simile al CETA.¹

I prossimi passi

La fase due prevede una serie di tappe già definite a grandi linee.

L'8 gennaio sono ripresi i negoziati tra il capo negoziatore UE Barnier e il ministro per la Brexit Davies, e il 29 gennaio il Consiglio Affari Esteri dell'UE dovrà stabilire le linee negoziali per il periodo transitorio. Entro marzo 2018, Regno Unito e UE dovranno definire i termini del periodo di transizione biennale, che parte dal marzo 2019, con l'ipotesi più accreditata di prolungare lo status quo fino al definitivo recesso dal marzo 2021.

I negoziati commerciali dovrebbero iniziare nel marzo 2018, preceduti dalla definizione delle linee guida UE in materia, avendo tuttavia solo un anno prima del termine stabilito dall'art.51 TFUE.

Ad ottobre 2018, l'accordo raggiunto dal primo ministro May e dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker dovrà essere approvato dal Consiglio Europeo e convertito nel trattato 'withdrawal agreement' tra Regno Unito e UE, per il quale non occorre la ratifica da parte dei 27 Stati Membri. Il trattato vincolerà le parti a rispettare i termini concordati per il recesso dalla UE, incluso il pagamento da parte di britannica degli oneri finanziari derivanti alla passata partecipazione alla UE.

Il Consiglio europeo dovrebbe quindi rilasciare una "dichiarazione politica" sul futuro rapporto tra la UE e il Regno Unito, fornendo indicazioni dettagliate sull'accordo commerciale tra le due parti. L'andamento del negoziato tra i due negoziatori Davis e Barnier determinerà quanto la dichiarazione politica della Ue si discosterà dalle linee guida previste per marzo 2018 o se vi saranno deroghe e concessioni in settori specifici come la sicurezza, le regole commerciali, la cooperazione nucleare e l'aviazione.

La Brexit avverrà ufficialmente il 29 marzo 2019 alla mezzanotte secondo il fuso orario dell'Europa centrale (Central European Time: CET, ora di Berlino, Bruxelles, Parigi, Roma etc.).

In ogni caso, il portavoce della Commissione europea, Margaritis Schinas ha affermato che l'UE si sta preparando "per qualsiasi eventualità" incluso un non-accordo nei negoziati sulla Brexit.

1 "U.K. Wants 'Virtually Identical' Deal With EU After Brexit" Bloomberg, 12 dicembre 2017
https://finanza.repubblica.it/Bloomberg/2017/12/12/u_k_wants_%60virtually_identical_deal_with_eu_after_brexit_1_-_P0TINV6TTDS001_BLE/

Il ministro Davis ha infatti, scritto una lettera al premier Theresa May sull'attitudine discriminatoria nei confronti del Regno Unito da parte della Commissione, i cui piani per lo scenario di un mancato accordo stanno danneggiando le imprese britanniche e violando i diritti del Regno Unito come Stato membro. La Commissione ha dato istruzione alle agenzie dell'Ue di considerare il Regno Unito come un Paese terzo dalla data ufficiale d'uscita del 29 marzo 2019, nonostante il negoziato in corso su un periodo transitorio.²

In un articolo pubblicato il 9 gennaio 2018 sul quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung, il cancelliere allo Scacchiere (ministro economia e finanza), Philip Hammond, e il ministro per la Brexit, Davis, hanno avvertito che l'UE rischia una crisi finanziaria del livello di quella del 2008, nel caso in cui l'UE stessa dovesse decidere di bloccare l'accordo sulla Brexit.³

Infine, a livello interno alla UE, entro maggio-giugno 2019, si dovrà trovare un accordo sul bilancio comunitario, senza il Regno Unito, che dovrà essere approvato, preferibilmente all'unanimità, nel Consiglio Europeo. Il mancato contributo britannico potrebbe essere compensato per metà con tagli alla spesa e per metà con un aumento delle risorse proprie (Iva e dazi doganali).

Il rimpasto di governo

L'8 gennaio 2018, il primo ministro May ha operato un rimpasto di governo, per renderlo più rappresentativo nel paese, ma i commenti degli analisti sono stati di fatto negativi e molti hanno sottolineato come i ministri siano in maggioranza esponenti di "Oxbrige" o di "public school", quindi rappresentativo solo di privilegiati e che i ministri più scomodi siano rimasti al loro posto.

Tra questi la figura di maggior spicco il ministro degli esteri, Boris Johnson, già sindaco di Londra e maggiore contendente della May alla carica di leader dei Conservatori, oltre che principale sostenitore dell'"hard Brexit". Anche il leader dei "soft Brexiteers", il cancelliere allo Scacchiere Hammond viene confermato. Due ministri che dovevano essere spostati, il ministro della salute, Jeremy Hunt, e il ministro dello sviluppo economico, Greg Clark, conservano la propria carica, sebbene i piani fossero di sostituire il primo con il secondo. Conservano la carica anche due posizioni chiave per la Brexit come il ministro per il commercio estero, Liam Fox, e il ministro della Brexit, David Davies. Il ministro per l'Irlanda del Nord, James Brokenshire, si è invece dimesso per ragioni di salute, mentre il ministro per l'istruzione, Justine Greening, si è dimessa e ha rifiutato un nuovo incarico, subito sostituita da David Lidington, che ha lasciato la carica di ministro della giustizia, presa da Lucy Frazer.

Nuovo ministro della difesa è Gavin Williamson.

Il nuovo governo include anche delle new entry under 40, come il ministro per i rapporti con il parlamento, Oliver Dowden, e il ministro per gli alloggi e le comunità locali, Rishi Sunak, che ha appoggiato la Brexit al referendum del 2016.

Tra le nomine più controverse, la decisione di promuovere come viceministro per "l'uscita dall'UE" al Department for Exiting the European Union (DExEU) del ministro Davies, l'on. Suella Fernandes, che guida il "European Research Group" espressione dei deputati conservatori "hard Brexiteers". L'on. Fernandes è uno dei fautori della necessità di lasciare l'UE senza alcun accordo.

Per questo il ministro ombra laburista per la Brexit, Jenny Chapman, ha dichiarato che: "Theresa May ha deciso di usare questo rimpasto per nominare un altro estremista al dipartimento per la Brexit. Suella Fernandes non ha assolutamente alcun interesse a negoziare con la UE... vuole

2 "Brexit: Commissione, naturale che Ue si prepari a non-accordo" AGI, 9 gennaio 2018
https://www.agi.it/breakingnews/brexit_commissione_naturale_che_ue_si_prepari_a_non-accordo-3351775/news/2018-01-09/

3 "Hammond und Davis wollen für Übergangsperiode kämpfen" Frankfurt Allgemeine Zeitung, 9 gennaio 2018
<http://www.faz.net/aktuell/politik/ausland/brexit-verhandlungen-hammond-und-davis-wollen-fuer-uebergangsperiode-kaempfen-15383107.html>

la fuoriuscita del Regno Unito dalla UE senza accordi, senza pensare ai danni che ciò provocherebbe all'occupazione e all'economia. Questa decisione dimostra che il primo ministro mette la propria sopravvivenza al di sopra dell'interesse della nazione".⁴

Allo stesso modo il deputato laburista Alison McGovern, sostenitrice della campagna Open Britain ha giudicato questa come una "capitolazione del primo ministro" aggiungendo che: "Suella Fernandes è la seconda carica attribuita a un membro dei sostenitori di hard Brexit dello European Research Group a essere nominata al DExEU negli ultimi sette mesi."⁵ Il suo predecessore è l'on. Steve Baker precedente capo della corrente parlamentare European Research Group.

Il rimpasto sarebbe stato motivato dalla May con la necessità di distogliere l'attenzione dalla Brexit, che monopolizza da un anno e mezzo la politica britannica e riportare l'interesse per le attività di governo correnti. Tuttavia questo risultato non è stato raggiunto e la Brexit rimane il principale evento politico nel Regno Unito.⁶

Analisi, valutazioni e previsioni

Dal punto di vista politico è difficile dire cosa potrà accadere, dato che dal referendum di giugno 2016 i colpi di scena, ad esempio le elezioni politiche indette a sorpresa per giugno 2017, non sono mancati e probabilmente il primo ministro May ne riserva altri per il 2018. Le ipotesi sono numerose e qualcuno parla anche di un possibile ripensamento con un ritiro della Brexit, che però sarebbe di difficile esecuzione. L'ex primo ministro Tony Blair è il più illustre sostenitore di un secondo referendum sulla Brexit per cercare di bloccare il processo in atto e rimanere nell'UE, che però l'attuale leader del Labour Corbyn non sostiene con il suo partito. Richiedono un secondo referendum anche due dei principali sostenitori del "Leave", l'ex leader dell'UKIP, Nigel Farage e il principale "Hard Brexiteer" tra i Conservatori, Boris Johnson.

Al momento, ciò che è certo sono: l'accordo su tre punti concluso a dicembre 2017 e le proposte del 6° paper riguardo la cooperazione nella difesa (Cfr OSS n. 2017). I temi della difesa saranno trattati nei negoziati in una fase più avanzata quando saranno stati risolti i temi fondamentali economici.

Riguardo l'accordo le ipotesi principali rimangono tre:

1. nessun accordo e quindi regole del WTO;
2. un accordo sulla falsariga del CETA;
3. qualcosa di completamente diverso dagli accordi esistenti e fatto ad hoc per il Regno Unito.

La prima soluzione è preferita dai fautori della linea dura contro la UE, i cosiddetti "hard Brexiteers"; la seconda è quella suggerita dal capo negoziatore europeo Barnier; la terza è la posizione ufficiale del governo britannico, o almeno del primo ministro May.

Sembra meno plausibile la proposta del Ministro Fox di concludere un accordo che mantenga la posizione attuale britannica all'interno del mercato unico, perché è stato escluso sia dalla UE che più volte dal Primo ministro May, anche perché altrimenti non si realizzerebbe la Brexit. La proposta di Fox sembra più voler forzare la mano per non concludere un accordo, ponendo condizioni inaccettabili per la UE, e procedere al nessun accordo e l'applicazione delle regole del WTO, come già suggerito da Fox stesso in passato, come posizione principale degli "Hard Brexiteers".

4 Anushka Asthana, Peter Walker and Rowena Mason "Theresa May reshuffle brings in 'fresh talent' to replace older white men" The Guardian, 9 gennaio 2018 <https://www.theguardian.com/politics/2018/jan/09/theresa-may-reshuffle-brings-on-more-women-and-ethnic-minorities>

5 Ibidem

6 Stephen Castle "Theresa May Reshuffles U.K. Cabinet, but Little Changes" The New York Times, 8 gennaio 2018 <https://www.nytimes.com/2018/01/08/world/europe/uk-theresa-may-cabinet-reshuffle.html> versione cartacea: Id. "In Britain, Attempt to Reshuffle Cabinet Betrays May's Weak Hand" The New York Times, 9 gennaio 2018.

“Al massimo concederemo un Canada Dry” è la battuta che circola nei circoli europei, che accredita un accordo di libero scambio “Canada plus” come la soluzione più credibile di futura partnership. Per quanto riguarda l’Italia, un accordo “Canada plus” secondo le stime presentate dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda durante un convegno sulla Ue nel novembre 2017, porterebbe a una riduzione tra i 350 e i 370 milioni di euro all’anno delle esportazioni italiane nel Regno Unito rispetto agli attuali 22,5 miliardi di euro. L’impatto sarebbe più contenuto rispetto ai circa 4,5 miliardi di euro di una “hard Brexit”.⁷

In ogni caso, il segnale più tangibile della Brexit è il fatto che Deutsche Bank stia cercando di assicurare posti nelle migliori scuole private di Francoforte sul Meno per i figli dei 4.000 dipendenti che attualmente si trovano a Londra, ma che a breve torneranno alla sede centrale in Germania e allo stesso modo per il mercato immobiliare di Francoforte si prevedono rialzi sia per le vendite, ma soprattutto per gli affitti residenziali nelle zone centrali.⁸

7 Chiara Bussi “Modello Canada in pole position per la Brexit” il Sole 24 ore, 22 gennaio 2018 <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-21/il-modello-canadese-che-aiuta-brexit-142350.shtml?uuid=AEmZdQID>

8 Tim Kanning , Michael Psotta Und Marcus Theurer “Brexit-Banken buchen Frankfurts Schulplätze” Frankfurt Allgemeine Zeitung, 10 gennaio 2018 <http://www.faz.net/aktuell/wirtschaft/unternehmen/brexit-folgen-fuer-frankfurter-wohnungsmarkt-und-schulen-15382819.html>